

Libertà e tirannide nelle cronache trecentesche fiorentine

Mirco Mazzoncini

**LIBERTÀ E TIRANNIDE
NELLE CRONACHE
TRECENTESCHE FIORENTINE**

Saggio

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Mirco Mazzoncini
Tutti i diritti riservati

“A Laura, Tiziano, Giulia e Marisa.”

1

Considerazioni introduttive

Attraverso lo studio di alcune tra le maggiori cronache trecentesche mi propongo di individuare quale fosse, nel periodo preso in esame, il concetto e il significato politico, delle parole libertà e tirannia; significato che comunque cercherò di portare alla luce attraverso lo studio anche di concetti come giustizia, bene comune, pace e repubblica, cercando di individuare quanto questi concetti fossero inclusi o meno nei primi due. Come periodo storico, mi concentrerò tra la fine del Duecento fin tutto il Trecento, mentre per l'ambito geografico saranno prese in esame le tre cronache fiorentine di Dino Compagni, Giovanni Villani e Marchionne di Coppo Stefani. Il primo di questi autori terminerà la sua cronaca nel 1312, il secondo nel 1348 mentre il terzo nel 1384, riuscendo così ad avere una copertura storiografica per tutto il Trecento. I cronisti citati risultano utili allo studio da affrontare in quanto hanno avuto il merito di vivere in un momento particolare della storia di Firenze, caratterizzata dalla lotta tra Guelfi Bianchi e Neri nonché tra Magnati e Popolani; hanno ricoperto incarichi politici durante i Governi di Popolo nati a partire dal 1282, governi che furono promotori e garanti proprio delle virtù di libertà, giustizia, bene comune e pace, cioè quei valori trasmessi sia dalla filosofia tomistico-aristotelica, che dal diritto e la cultura romana. Inoltre, sia il Compagni che il Villani, oltre ad avere avuto esperienze nella politica della propria città, furono mercanti di panni,

facevano parte del cosiddetto Popolo, quindi sono fonti importanti perché considerati una testimonianza del comune sentire e pensare, rappresentanti e portavoce della loro classe sociale di appartenenza.

1.1 Il contesto storico (1282-1382)

Il periodo storico nel quale vissero i tre cronisti presi in esame nel presente studio, fu un periodo della storia fiorentina particolarmente agitato. Sappiamo che nelle città comunali, inizialmente il governo fu nelle mani dei cosiddetti consoli, una magistratura che rappresentò il vertice politico della città. I consoli, però, erano aristocratici, provenivano dalle famiglie facoltose della città e avevano un modo tutto loro di fare politica. Questi governavano secondo i loro valori, avendo a cuore soprattutto i loro interessi e poco quelli delle persone che erano dedite al commercio e al lavoro in generale, ovvero di coloro che vengono definiti il Popolo. Il loro interesse principale, per esempio, era far la guerra¹, sia perché avevano i mezzi e le capacità per farla e sia perché la guerra costituiva per loro una possibilità di guadagno, soprattutto attraverso i riscatti che poi venivano richiesti per la liberazione dei prigionieri. Queste famiglie, poi, erano sempre in competizione e in conflitto tra loro, dando origine a tutta una serie di guerre e conflitti intestini. Ovviamente sia i conflitti esterni con altre città o comunità, sia le guerre interne, paralizzavano la normale vita nella città, a rimetterci erano soprattutto coloro che avevano la necessità di lavorare e svolgere attività economiche per poter sopravvivere. In tutte le città comunali si assiste alla solita evoluzione istituzionale con la quale si spera di realizzare una maggiore pacificazione in-

¹ L'esercito delle città comunali era composto dagli stessi cittadini. I nobili combattevano a cavallo nella cavalleria, erano gli unici che potevano permettersi i costi del cavallo e dell'armatura, mentre la fanteria era composta dal popolo.

terna, ovvero ad un certo momento, intorno alla prima metà del Duecento, si forma nelle varie città il cosiddetto comune podestarile, dove si chiama un magistrato forestiero, il Podestà, il quale deve essere al di sopra delle parti, dura in carica sei mesi o un anno e alla fine del mandato, viene giudicato e solo se ha governato bene verrà stipendiato. Ma, beninteso, la stragrande maggioranza dei Podestà in circolazione nelle città comunali proveniva dalla nobiltà, da famiglie signorili. In definitiva dunque, il comune podestarile, fu un governo sempre di matrice aristocratica, nobile era il Podestà e nobili erano coloro che risiedevano nei consigli. Questa leadership politica della nobiltà comincia però ad essere sempre più contestata da un Popolo in piena crescita, un Popolo al quale interessa una cosa sola, poter lavorare e dedicarsi alle proprie attività per poter guadagnare ed investire. Nella seconda metà del XIII secolo, sarà proprio il Popolo a prendere le redini del governo nelle città comunali, assistendo quindi all'avvento dei cosiddetti governi di Popolo. Ebbene, a Firenze è nel 1282 che la borghesia mercantile riesce a istituire una nuova magistratura, il Priorato delle Arti, che si rinnovava ogni due mesi e che era composta prima da tre e poi da sei priori, scelti tra i mercanti². Questa magistratura, come avvenne in tutti i governi di popolo nelle varie città³, si appropriò delle principali funzioni politiche; era la magistratura al vertice del governo, sotto la quale si trovavano gli altri ufficiali come il podestà e il capitano del popolo. Da questo momento i mercanti, i banchieri, i grandi popolani assumono la direzione politica dello stato, cercando di mantenere in una posizione subordinata l'aristocrazia e soprattutto i magnati, riconoscibili da una particolare forma di comportamen-

² Per il contesto storico ho usato come testi di riferimento: Michele Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo*, Utet Libreria, Torino 1986. John Najemy, *Storia di Firenze*, Einaudi, Torino 2014.

³ Magistratura che in ogni città, ovviamente, venne chiamata in modi diversi.

to pubblico, caratterizzata dalla violenza e dal disordine⁴. Non a caso nel 1286 le misure sul sodamento⁵ dei magnati, in atto già dal 1281, furono riviste⁶. Questa non fu la prima esperienza di governo di popolo, già nel 1250 si ebbe una breve esperienza di governo popolare. Ma questa volta, pur tra mille crisi e difficoltà, questa forma di governo sarà destinata a durare per almeno due secoli. Dopo la battaglia di Campaldino, combattuta nel giugno del 1289 contro i ghibellini aretini, i magnati carichi di superbia per l'onore acquisito in battaglia⁷, tornarono a comportarsi in modo arrogante e ripresero a fare ingiurie nei confronti dei popolani. I priori che furono eletti nel dicembre del 1292 si riunirono con tre giuristi e redassero gli Ordinamenti di giustizia, promulgati nel gennaio del 1293. Questi Ordinamenti avrebbero dovuto portare, almeno in teoria, ad un ampliamento della legislazione antimagnatizia già esistente,

⁴ I criteri per individuare i magnati furono vari e possono cambiare da città a città. Alcuni parametri però servirono un po' ovunque per la loro individuazione, il magnate veniva individuato soprattutto grazie all'appartenenza a una grande famiglia nobile (anche se i magnati non comprendono tutti i nobili), alla dignità cavalleresca, alla pubblica fama. A Firenze la legge sul sodamento del 1286 adottava i seguenti criteri per l'individuazione dei magnati:

“poiché non sorgano dubbi sui potenti e magnati, intendiamo potenti e magnati e consideriamo potenti e magnati coloro nelle cui casate vi sia un cavaliere o vi fosse negli ultimi XX anni, e coloro che la volgare opinione chiama e considera volgarmente potenti nobili e magnati”.

⁵ Erano leggi con le quali si obbligava i Magnati a pagare una somma a garanzia del rispetto delle leggi cittadine.

⁶ Andrea Zorzi, *Magnati e popolani in La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo stato territoriale*, Firenze University Press, Firenze 2008, p. 140.

⁷ Teniamo presente che i nobili combattevano a cavallo, reparto nettamente superiore alla fanteria formata dal Popolo. La vittoria di una battaglia era quasi sempre garantita dalla cavalleria.

proponendo metodi più efficaci per obbligare i magnati al sodamento e sottoponendoli a pene più severe nel caso di reati commessi contro i popolani. Gli Ordinamenti portarono anche all'esclusione dei magnati dagli uffici politici, vennero esclusi dalla partecipazione alla vita politica una settantina di casati magnatizi. La reazione dei magnati non si fece attendere: fu organizzata una campagna di discredito nei confronti del leader popolare Giano della Bella, campagna che lo costrinse ad abbandonare la città nel marzo del 1295. Dopo questo esilio il partito popolare si indebolì e gli Ordinamenti Di Giustizia, anche se rimasero in vigore, furono applicati saltuariamente e con meno efficacia. Fu un periodo storico caratterizzato oltre che dalle ostilità tra magnati e popolani, anche dalle ostilità nate in seno agli stessi magnati. Ostilità che porteranno, all'episodio di Calendimaggio del 1300 e alla spaccatura tra guelfi Bianchi, capeggiati dai Cerchi, e guelfi Neri capeggiati dai Donati. Nel giugno di quell'anno i magnati assalirono i consoli delle arti in processione nel giorno del patrono. Corso Donati, che venne condannato per l'accaduto insieme ad altri della sua parte, si recò alla corte di Papa Bonifacio VIII per convincerlo ad agire contro i Bianchi. Il Papa designò Carlo di Valois come capitano dei guelfi in Toscana ed entrò a Firenze come paciaro nel novembre del 1301. Egli vi giunse però al soldo dei Neri e consentì l'immediato rientro degli esiliati di quella parte. I Neri una volta rientrati misero a ferro e fuoco la città costringendo molti guelfi Bianchi ad andarsene. L'8 novembre fu insediato un nuovo priorato di parte nera. Alcuni mesi più tardi furono emanati bandi di proscrizione per molti esponenti dei Bianchi, compreso Dante, accusato di frode durante il periodo in cui fu priore. La vittoria dei Neri fu però parziale, il priorato infatti non fu eliminato in quanto difeso non solo dal popolo ma anche da elementi moderati della stessa fazione⁸. Nel 1306 si assistette addirittura ad un ina-

⁸ Michele Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, Utet Libreria

sprimento degli Ordinamenti di giustizia e all'istituzione di un nuovo magistrato, l'Esecutore degli Ordinamenti. Questi fatti portarono Corso Donati al tentativo di imporsi alla guida della città nel 1308, riunendo un nuovo gruppo di magnati scontenti e progettando un assalto al palazzo dei priori per ottenere un cambio dei vertici di governo. Progetto, questo, andato male per le rivalità interne al partito dei Neri, in particolar modo fu Rosso della Tosa insieme ad altri esponenti dei Neri a fare accusare Corso Donati e a farlo condannare. Nonostante Corso riuscisse a fuggire e a rifugiarsi fuori dalle mura, venne raggiunto e ucciso. Nel giro di pochi anni anche gli altri capi fazione dei Neri, come Rosso della Tosa, Betto Brunelleschi e altri erano deceduti, la scomparsa di queste figure carismatiche permise che non accadesse più che si arrivasse a guerre civili dove le milizie private delle grandi famiglie fiorentine si contrapponevano. Ma fatto ancor più importante è che gli avversari di Corso Donati, anche se magnati, si rivolsero alle magistrature del Comune per farlo condannare e l'assalto alla sua roccaforte fu compiuto dalle compagnie armate del Popolo guidate dagli ufficiali comunali⁹. Il Popolo quindi sopravvisse al periodo difficile che aveva dovuto attraversare, gli Ordinamenti non furono abrogati, il priorato riuscì a rimanere la suprema magistratura del governo e l'élite cittadina agiva ormai attraverso le istituzioni cittadine del Popolo.

Pur mantenendo le sue strutture costituzionali, Firenze nel corso della prima metà del Trecento, si diede ripetutamente in signoria agli Angiò: Roberto D'Angiò tra il 1313 e il 1322, a Carlo di Calabria tra il 1326 e il 1328, a Gualtieri di Brienne tra il 1342 e il 1343. Furono scelte istituzionali dettate dalle difficili situazioni militari dovute alle minacce esterne di Ugucione della Faggiola, di Castruccio Castracani, alla perdita di Lucca a vantaggio di Pisa. Tra queste

ria, Torino 1986.

⁹ John M. Najemy, *Storia di Firenze*, Einaudi, Torino 2014.